

NARAH

MENTRE DENVER MI OSSERVAVA, IO CON LA CODA DELL'OCCHIO GUARDAVO GLI OGGETTI CHE STAVANO POSATI INTORNO A ME. LE ULTIME LACRIME SI ERANO FERMATE SUI MIEI OCCHI E CERTE COSE MI APPARIVANO SBIADITE E CONFUSE. LE FISSAVO CON LA SPERANZA CHE AVESSERO POTUTO RISPONDERE AL MIO POSTO, MI SAREBBE PIACIUTO RITROVARE CORAGGIO NELLE LORO PAROLE. AVREI VOLUTO SENTIRE DELLE VOCI FERME CHE CON CERTEZZA AVESSERO ELABORATO UN PENSIERO CHE RENDESSE NEL MIGLIORE DEI MODI L'IDEA DI CIÒ CHE AVEVO DENTRO. AUSPICAVO DI AVVERTIRE IL PESO DI UN PENSIERO UNANIME, ACCUSATORIO NEI CONFRONTI DI MIO MARITO DENVER E DIFENSIVO PER ME. OGNI TANTO MI SPOSTAVO E CERCavo DI SCHIVARE L'ODORE DI DENVER, MI DAVA FASTIDIO E SCANSAVO OGNI MINIMO CONTATTO FISICO. DOVETTI APRIRE LE FINESTRE PER FAR USCIRE ANCHE CIÒ CHE IL SUO CORPO ESALAVA, LO AVVERTIVO COME GAS. ALLUNGAI LA MANO IN CERCA DI QUALCOSA, LE DITA RIMASERO IN ATTESA ... IL VUOTO NON RIEMPIVA LA PRESA. MI RESI CONTO CHE CIÒ CHE VOLEVO AFFERRARE NON ESISTEVA. NEL FILO DELLA MIA VITA ORMAI, FINZIONE, SPERANZA, AMAREZZA E REALTÀ SI MESCOLAVANO COME IL VENTO FA CON LA NEVE QUANDO È SOTTILE. VOLEVO GHERMIRE IL VASETTO DOVE IN PASSATO VI AVEVO RIPOSTO LE LACRIME SCESE NEI MOMENTI TRISTI, IN QUEI GIORNI VISSUTI IN SILENZIO TRA FINTI SORRISI E MOMENTI IN CUI ERO SFINITA E ALLA FINE ACCONDISCENDEVO ALLE RICHIESTE DI MIO MARITO. NON POTEI MAI SVITARE IL TAPPO DI QUEL BARATTOLO E BERE LE LACRIME CHE MI AVREBBERO PERMESSO DI SFOGARMi ANCORA UNA VOLTA, RIMASI DI NUOVO ASCIUTTA E VULNERABILE. LE AVEVO DAVVERO FINITE, NON RIUSCIVO PIÙ A PIANGERE. MI DOMANDAVO QUALE ERA STATO L'ULTIMO MOMENTO IN CUI AVEVO DECISO DI METTERE A SECCARE IL MIO CORPO E LE MIE DIFESE. CIÒ CHE ORMAI SENTIVO DENTRO ERA LA SENSAZIONE CHE FOSSI STATA LASCIATA SOTTO UN SOLE NEL DESERTO, ERO ARIDA E SENZA CANALE DI FUGA. DENVER CONTINUAVA A DIRE, AD AGITARE LE MANI APRENDOSI VARCHI DAVANTI A SE E FORSE PENSAVA DI FARMi PASSARE ATTRAVERSO QUEI VUOTI CHE A ME APPARIVANO PIÙ SACCHEGGIATI DI PRIMA. L'ENNESIMO SCHIAFFO SORDO , QUELLO DEL TRADIMENTO, MI AVEVA COLPITA SBATTENDOMI COSÌ LONTANO CHE MI SEMBRAVA

D'ESSER VOLATA VIA DALLA GIOSTRA NEL PIENO DEL SUO GIRO PIÙ VELOCE.

DENVER, ANNI PRIMA MI AVEVA AFFASCINATO, ERA STATO UN UOMO ECCEZIONALE E MI AVEVA CONQUISTATA. ALL'IMPROVVISO PERÒ LA CORSA SI ERA ARRESTATATA CON UN BLOCCO CONVULSO, LA VIOLENZA DI MIO MARITO MI AVEVA SBALZATA FUORI DAL MONDO DELL'AMORE, AVEVA LASCIATO MORIRE OGNI COSA BELLA DI QUELLA STORIA, NEL MIO CUORE ERA RIMASTO UN BUCO NERO COME UNA MACCHIA SU UN PAVIMENTO BIANCO. DENVER ERA RIUSCITO A SPORCARE IL MIO CORPO, A VIOLENTARE I MIEI SOGNI E LE MIE SPERANZE.

MIO MARITO ERA SEMPRE PIÙ AGITATO, IL MIO SILENZIO LO IRRITAVA, ATTENDEVA CHISSÀ QUALE CONTRATTACCO. I TRATTI FERMI DEL SUO VOLTO SI INASPRIVANO SEMPRE DI PIÙ, I CAPELLI NERI SI ERANO SPETTINATI E ANCHE GLI OCCHIALI GLI ERANO CADUTI. SEMBRAVA CHE ANCHE LE COSE ADAGIATE SUL SUO CORPO VOLESSERO ANDARE VIA, ACCADEVA ANCHE A ME. TUTTO SI STAVA ALLONTANANDO DA LUI, DALLE SUE MANI SCIVOLAVANO LE COSE MATERIALI E QUELLE CHE TRASPARENTI SEMBRAVANO MANTENERE TUTTO BEN SALDO, PROPRIO COME FANNO LE PROTEZIONI SULLE ROCCE CHE DAI BORDI DELLE STRADE SEMBRANO FRANARE E HANNO BISOGNO DI ESSERE TRATTENUTE, POI LE ASSI SI SPEZZANO E TUTTO CROLLA. MI GIRAI E LO OSSERVAI, LO FISSAI A LUNGO. I MIEI OCCHI INCONTRARONO I SUOI ... SI MOSSE E SEMBRÒ FARSi SCUDO CON IL BRACCIO. LO SBARRÒ DAVANTI ALLA FACCIA, COME SE ALL'IMPROVVISO FOSSE PRONTO A RICEVERE LO SCHIAFFO CHE NON GLI AVEVO MAI DATO. MI SCAPPÒ DI SORRIDERE BEFFANDOMI DI LUI. FINALMENTE LA MIA BOCCA SI APRI, IL CERVELLO SI ATTIVÒ E COME SPINTO DA UNA FORZA CHE FA VIAGGIARE UN OGGETTO IN MODO VELOCE, LE MIE CORDE VOCALI VIBRARONO. DISSi: "ANDRÒ VIA, NON DEVI FERMARMi ... NON DOVRAI ASSOLUTAMENTE. HO PAGATO IL PREZZO, HO FATTO IL BIGLIETTO PER UN NUOVO GIRO DI VITA, FORSE SARÀ L'ULTIMO ... MA IO VADO VIA". — DENVER SEMBRÒ IMMOBILIZZARSI SOTTO UNA CASCATA DI SALE. AVREBBE VOLUTO PICCHIARMI ANCORA UNA VOLTA. GLI SAREBBE PIACIUTO RITROVARE IL CORAGGIO DI COME QUANDO INSCENAVA I SUOI TEATRINI PER POTER FARE I SUOI COMODI. NON DIMENTICHERÒ MAI QUANDO MI RAGGIUNGEVA DA QUALCHE PARTE IN CUCINA, MI BACIAVA E SORRIDENDO SI VOLTAVA E ANDAVA VIA. DALLA FINESTRA LO OSSERVAVO, NOTAVO L'OMBRA DEI PASSI CHE

CADEVA SUL TERRENO E IL CORPO CHE ANDAVA VIA SERENO CON LA PROMESSA DI TRASCORRERE SOLO DEL TEMPO CON GLI AMICI AL VECCHIO E UNICO RITROVO DELLA CITTÀ. IL PATTO ERA CHE SAREBBE TORNATO PRIMA DI CENA. ADESSO INVECE SO CON CERTEZZA CHE UNA VOLTA LONTANO DALLA MIA VISTA, PRENDEVA A CORRERE A ROTTA DI COLLO. COSÌ VELOCE DA PERDERE SULLA STRADA L'AMORE PER SUA MOGLIE, DA LASCIARE INDIETRO L'OMBRA E NON AVERE IL CORAGGIO DI VOLTARSI PER EVITARE LA VEDUTA DELLA CADUTA ROVINOSA DI TUTTE LE COSE CHE AVEVAMO COSTRUITO, DELL'AMORE RICEVUTO E DELLA FEDELITÀ DI SUA MOGLIE NARAH. ERA CONVINTO CHE LE BUGIE SAREBBERO RIMASTE IMPANTANATE NEL FONDO DI UNA POZZANGHERA, ALMENO SINO A QUANDO LUI NON CI AVREBBE MESSO IL PIEDE E LE AVREBBE FATTE SCHIZZARE FUORI.

ACCADDE UN GIORNO CHE SUA MOGLIE EBBE LA FORZA DI USCIRE DIETRO DI LUI, NASCONDERSI E SEGUIRLO FINO A CASA DI KAREN, LA DONNA PROSPEROSA CHE AVEVA ACCOLTO DENVER COME DI PIÙ NON AVREBBE POTUTO FARE.

ARRIVÒ NELLA DIMORA DELLA VECCHIA AMICA, SI APPOGGIÒ E DALLA FINESTRA SI MISE AD OSSERVARE BENE. VEDEVA I COLORI DEI CORPI NUDI, IL GROVIGLIO DELLE MENZOGNE CHE CELAVA IL BANDOLO DI QUESTA BRUTTA STORIA. LO NASCONDEVA COSÌ BENE CHE SEMBRAVA FOSSE IMPOSSIBILE ESSERE VERO! I VETRI, SEBBENE LONTANI DAL LETTO ACCENNAVANO AD ARROSSIRE APPANNANDOSI IN PICCOLE CHIAZZE CHE PARTIVANO DALLA PARTE ALTA DELLA FINESTRA. LE IMMAGINI PIAN PIANO DIVENNERO SOLO PICCOLE CHIAZZE ANSIMANTI, COLORATE DAL FRUSCIO DELLE LENZUOLA CHE SCIVOLAVANO DA QUALCHE PARTE SUL PAVIMENTO, E DAL RUMORE SILENZIOSO DI UN AMORE CHE NASCEVA RUBATO.

QUANDO NARAH STACCÒ LE MANI DALLA PARETE DI LEGNO DELLA CASA DI KAREN, IL SOLE ERA ORMAI ANDATO A RISCALDARE QUALCUN ALTRO. IL FREDDO INTORNO SEMBRAVA FOSSE SPRIGIONATO DAL SUO CORPO CHE RIPRENDEVA LA STRADA DI CASA. CALCAVA GLI STESSI PASSI DELL'ANDATA CON PIÙ FORZA, LI MARCAVA NEL TERRENO CON IL PESO DEL TRADIMENTO SULLE SPALLE. LE MANI RACCHIUSE IN PUGNI, LE BRACCIA PARALLELE AL CORPO E I MUSCOLI TESI SPINGEVANO LE LACRIME VERSO UNA VIA DI USCITA. COMINCIÒ A PIANGERE ... SI ABBRACCIÒ PER CONSOLARSI, SI SENTIVA SOLA E TRISTE. SE AVESSE POTUTO SI SAREBBE ACCUCCIATA IN UN ANGOLO E AVREBBE COMINCIATO A LECCARSI COME FANNO I GATTI FERITI.

VARCÒ LA SOGLIA DI CASA SUA E RIUSCÌ A RIPRENDERE FIATO, LASCIO CHE LA TRISTEZZA SI ADAGIASSE SULLA SUA ANIMA E CHE POTESSE

DISPERARSI. SFOGARSI LE AVREBBE DATO LA FORZA DI AFFRONTARE DENVER E LA SUA UBRIACHEZZA CHE PUNTUALE ARRIVÒ DOPO CENA. DIRETTAMENTE DAL BANCONE DEGLI UBRIACONI, DENVER SI TRASFERÌ IN CASA SBATTENDO TRA LA PORTA E TUTTI I MOBILI CHE TRABALLARONO PER IL PESO DEL CORPO CHE LI COLPIVA CON UNA FINTA ANDATURA SICURA. SI ADAGIÒ SULLA SEDIA DI LEGNO E RIMASE AD OSSERVARE LA FIGURA DI SUA MOGLIE KAREN. 45 ANNI, ALTA QUASI 1,80 E UNA CORPORATURA ROBUSTA CHE NON INFLUENZAVA MINIMAMENTE L'ASPETTO.

ERA AGGRAZIATA, I CAPELLI BIONDI MISCHIATI A QUELLI ROSSI LA FACEVANO SEMBRARE UNA VOLPE SORRIDENTE, LI TENEVA SEMPRE RACCOLTI E BEN ORDINATI IN UNA CUFFIA DI STOFFA BIANCA RICAMATA. IL GREMBIULE, ANCH'ESSO BIANCO, RIPORTAVA GLI STESSI RICAMI E SEMBRAVA FOSSE UN TUTT'UNO CON IL CAPPELLO. CAMMINAVA SEMPRE IN MODO SPEDITO, ERA AFFABILE, TENEVA LA CONTABILITÀ DELLA CASA E I CONTI QUADRAVANO SEMPRE. ERA UNA DONNA INTELLIGENTE E SPESSO CON LA TESTA TRA LE NUVOLE, SOGNAVA AD OCCHI APERTI E SORRIDEVA. DICEVA SEMPRE CHE DA BAMBINA AVREBBE VOLUTO CAMBIARE IL MONDO, MA ALLA FINE IL MONDO E I SUOI COLORI AVEVA CAMBIATO LEI.

MARITO E MOGLIE SI MISERO A DISCUTERE. OGNI DOMANDA CHE NARAH PONEVA PROSEGUIVA DIRITTO, COME UN TRENO CHE NON HA FERMATE DA COMPIERE, DOVE NESSUNO DEVE SALIRE O SCENDERE, LE PAROLE ANDAVANO VIA PROPRIO COME ARRIVAVANO. DENVER STAVA ZITTO.

LE RISPOSTE ARRIVARONO ATTIMI DOPO SOTTO FORMA DI BOTTE ORBE E DOLORANTI. SCHIAFFI, PUGNI E CALCI PRESERO PARTE ALLA SUA VITA COME FOSSERO ABITI DI CUI NON CI SI PUÒ PIÙ SEPARARE. LA VIOLENZA DI DENVER, QUELLA PIÙ SQUALLIDA E VIGLIACCA SI ERA APPICCIATA AL CORPO DI NARAH E LE ERA RIMASTA ADDOSSO PER TROPPO TEMPO. QUESTA VOLTA PERÒ AVEVA TROVATO LA FORZA PER REAGIRE, QUESTA VOLTA LE SEMBRÒ DI ESSERE STRETTA NELLA MANO DI UN GIGANTE ... CHE ALTRO DOVEVA ESSERE SPREMUTO VIA? PER ANNI LE PERCOSSE ERANO STATI GLI UNICI RUMORI CHE AVEVA UDITO IN UNA CASA MUTA, RISCALDATA DAL SOLE MA DOVE DI CALOROSO ALLA SERA NON RIMANEVA NULLA. LE

URLA E LE ACCUSE INGIUSTE DI DENVER AVEVANO SUONATO COME NOTE STONATE SCRITTE SU UN PENTAGRAMMA STORTO APPESO SUL MURO IN SOGGIORNO. NARAH GLI DIEDE UN MAL ROVESCIO CHE SUONÒ COME UNA

MANATA SU UNA LASTRA DI PIETRA. SI GIRÒ DI SCATTO E ANDÒ VERSO LE SCALE, I GRADINI DI LEGNO FURONO SCAVALCATI A TRE E TRE. INFILÒ IL PIANEROTTOLO ED ARRIVÒ NELLA CAMERA. SI SOFFERMÒ SULLA SOGLIA AD OSSERVARE IL LETTO ... UN POSTO CHE PER MOLTE NOTTI AVEVA ATTUTITO I COLPI VIOLENTI INFERTI AL CORPO E ALL'ANIMA DI NARAH. SPOSTÒ LO SGUARDO SULLE PARETI, UN TEMPO ERANO BIANCHE, CANDIDE. SPESSE, DI NOTTE ERANO SCHERMI SU CUI NE VEDEVA PROIETTATA LA SPERANZA DI UN FUTURO CORAGGIOSO E LIBERO. OGGI FINALMENTE, QUEL FUTURO AVEVA COMINCIATO A FORMARSI. IL RUMORE DEI PASSI DI DENVER LA RIDESTARONO. SI DIEDE UNA CORAGGIOSA SPINTA ED ENTRÒ, SI DIRESSE VERSO L'ANGOLO VICINO AL LETTO PER AFFERRARE L'UNICO GIOIELLO CHE POSSEDEVA.

IL CIONDOLO DELLA NONNA SANDRA CHE ERA POSATO SUL COMODINO IN LEGNO, SMISE DI ASSIMILARE LA LUCE CHE LA LUNA POSAVA SU DI ESSO DALLA FINESTRA E PASSÒ IN MANO DI NARAH. LO STRINSE FORTE A SE, E LO PORTÒ SUL CUORE, CHIUSE LA MANO IN UN PUGNO ... LO STESSO CHE COLPÌ LA SPALLA DELL'UOMO RABBIOSO E UBRIACO CHE GLI SI ERA MESSO DIETRO. DENVER ERA SALITO E L'AVEVA RAGGIUNTA. RICEVETTE IL COLPO E CADDE DALLE SCALE, PERSE I SENSI E DIVENNE SILENZIOSO E INOFFENSIVO. LA DONNA PASSO SUL TAPPETO, IN QUEL FRANGENTE C'ERA DAVVERO SILENZIO E QUELLA STOFFA PESANTE SEMBRAVA DAVVERO INUTILE.

UN TEMPO MUTO CHE SPINGE A CORRERE E DOVE TUTTO DIVENTA COMPRESSO COMINCIÒ A ROTEARE INTORNO A NARAH CHE IN FRETTA SCESE LE SCALE, PASSO DAVANTI AL CORPO DI DENVER, NON LO OSSERVÒ IN VISO ... LO PRESE DAI PIEDI E LO SCARAVENTÒ IN CANTINA. SCESE PIANO ... AFFERRÒ IL MARTELLO CHE STAVA IN UN CASSETTO E CON UN COLPO SICURO RUPPE LA LAMPADA AD OLIO CHE AVEVA PORTATO CON SE DALLA STANZA DI SOPRA. VIDE GLI ATTIMI SCANDIRSI, SEQUENZE DI OGGETTI IN MOVIMENTO LENTO SI DIPANAVANO IN ESPRESSIONI CASUALMENTE ADATTE A CIÒ CHE VOLEVA CHE ACCADESSE. L'OLIO BOLLENTE CREÒ UNA SCIA LUNGA CHE PARTIVA DA UN ANGOLO DELLA STANZA SINO AI PIEDI DI DENVER. LA FIAMMA, NONOSTANTE IL VENTO E IL VETRO INFRANTO NON SI SPENSE, ANZI ACCESE UNA VIA LUMINOSA CHE RAGGIUNSE DENVER. L'UOMO RIPRESE CONOSCENZA E URLÒ COSÌ FORTE CHE QUASI SI POTEVA IMMAGINARE AVESSE TIRATO FUORI TUTTA LA VOCE E NE FOSSE RIMASTO SENZA. DENVER EBBE LA FORZA DI AFFERRARE LA GAMBA DI NARAH CHE PERSE DI POCO L'EQUILIBRIO E FU'

COSTRETTA AD APRIRE IL PUGNO E APOGGIARSI. BARCOLLÒ ... IL CIONDOLO COMINCIÒ A CADERE, LA CATENINA SU CUI ERA ASSICURATO VIBRAVA LASCIANDO PASSARE L'ARIA DAI BUCHI DELLA MAGLIA. GLI OCCHI SGRANATI DELLA DONNA CERCARONO DI FERMARE LA CADUTA DEL CIONDOLO MA NON CI RUSCIRONO. ATTERRÒ NELLA MANO DI DENVER. ANCORA UNA VOLTA SUO MARITO ERA RIUSCITO A RUBARLE QUALCOSA DI PREZIOSO. L'UOMO COMINCIÒ A ROTOLARE SPERANZOSO DI SPEGNERE IL FUOCO CHE STAVA PRENDENDO POSSESSO DEL SUO CORPO. AVEVA COMINCIATO CON I PIEDI E IN POCO AVEVA RAGGIUNTO LE GINOCCHIA ... LEMBI DI PELLE SI ERANO FUSI CON LA STOFFA DEL JEANS VECCHIA AMERICA E DENVER URLAVA COME UN OSSESSO. LE FIAMME ROTOLAVANO ASSIEME AL CORPO DI DENVER, TROVARONO APPIGLIO IN ALCUNE CATASTE DI VECCHIE CARTE E LEGNI SECCHI, IN POCO TEMPO, FUMO, URLA, DOLORE E LUCE DI FIAMMA DIVENNERO SOVRANI DELLA STANZA. DENVER RIUSCÌ AD ALZARSI E A SPEGNERE DEFINITIVAMENTE IL FUOCO SUL SUO CORPO.

NARAH DOVETTE ABBANDONARE L'DEA DI PIANGERE, DI PROVARE AD APRIRE QUELLA MALEDETTA MANO E RIPRENDERSI IL CIONDOLO. COPRENDOSI IL VOLTO RISALÌ LE SCALE, CHIUSE LA PORTA E RUPPE UN ALTRO LANTERNINO CHE DIEDE VITA AD ALTRE FIAMME DIABOLICHE, BRAMOSE DI ANNERIRE LE BIANCHE MURA DI LEGNO, INCENERIRE I MOBILI, LE STOFFE E TRASFORMARE TUTTO IN POLVERE E FUMO NERO. USCÌ DALLA CASA PIANGENDO, AFFERRÒ LA BICICLETTA E COMINCIÒ A PERCORRERE IL VIALE SENZA SENTIRE LO SCRICCHIOLO DEL LEGNO CHE ALLE SUE SPALLE ARDEVA DISTRUGGENDO OGNI COSA. PEDALAVA E OSSERVAVA I CIOTTOLI COLOR NOCCIOLA DELLA TERRA, LI SORPASSAVA CON LE RUOTE DELLA SUA BICICLETTA. TENEVA STRETTE LE MANI SULLE MANOPOLE DEL MANUBRIO DELLA SUA VECCHIA BICI CRUISER CHE LA STAVA PORTANDO VIA. ERA COME IN UNO DI QUEI MONDI CHE DA BAMBINA ESPLORAVA, PEDALAVA E SOGNAVA UN MONDO DIVERSO RISPETTO A

QUELLO CHE AVEVA INTORNO. QUELLO DOVE LE SERVIVA UN CAVALLO PER SCONFIGGERE IL BANDITO, TANTO CORAGGIO E INFINE POTEVA SALVARE IL FORTINO. ROSSA E VELOCE LA CRUISER DAI COPERTONI DAL BORDO BIANCO, CORREVA SEGUENDO LA PISTA DELLA LIBERTÀ. PENSÒ CHE LA DELUSIONE È QUELLA COSA CHE SVUOTA IL CALICE E RIEMPIE IL VUOTO DI QUALCOSA CHE SEMBRAVA FOSSE COLMO. ADESSO LE TOCCAVA DI DOVER RIEMPIRE NUOVAMENTE IL SUO BICCHIERE DI COSE SINCERE. SENTIVA SOLO IL

VENTO E NIENT'ALTRO.

LA NOTTE VIAGGIAVA PER I FATTI SUOI, DAVA TEMPO AD OGNI COSA DI FARE CIÒ CHE VOLEVA. L'OSCURITÀ SI SPOSTAVA NELLE CASE DEGLI ABITANTI DI HERTAX CITY, LE CAMPAGNE COMINCIAVANO A BAGNARSI PER LA BRINA CHE COMINCIAVA A FORMARSI SU OGNI COSA FERMA.

LA VECCHIA LOCOMOTIVA ALIMENTATA A CARBONE, LA TENDER MX NERA E COL MUSO DI FERRO CHE SEMBRAVA UNA DENTIERA, MANGIAVA CHILOMETRI SENZA FERMARSI MAI. LE MANI FORTI E SEMPRE SPORCHE DI TOM Mc. DARTY LA CONDUCEVANO DA ANNI DAPPERTUTTO. NE CONOSCEVA OGNI DIFETTO E LA PRESERVAVA DAI POSSIBILI DANNI, NONOSTANTE SPESSE LA SPINGESSE AL MASSIMO DELLE SUE POSSIBILITÀ. IN REALTÀ LO FACEVA SOLO PER POI VANTARSI CON GLI AMICI, COSÌ STAVA FACENDO ANCHE QUELLA NOTTE IN CUI SI POTEVA CORRERE E OLTREPASSARE I VALICHI, ERA LA NOTTE IN CUI NARAH FUGGIVA.

LE FIAMME ASCIUGAVANO L'ARIA, MANGIAVANO IL LEGNO DI TUTTA LA CASA. L'UOMO COMINCIÒ A CERCARE LA SCALA PER SALIRE AL PIANO SUPERIORE, LA VISUALE ERA POCA, IL FUMO ERA OVUNQUE. AFFERRÒ UNA STOFFA CHE ERA ATTACCATA A QUALCOSA, LA STRAPPÒ E SI TAPPÒ LA BOCCA, COMINCIÒ A SCHIVARE LE COSE CHE AVEVA VICINO AI PIEDI E RAGGIUNSE LA SCALA. ALTRE FIAMME SI AFFACCIARONO SULLA VIA DI FUGA, IMPRECÒ, URLO E CALPESTÒ IL PAVIMENTO SBATTENDO I PIEDI. ERA QUASI NUDO, IL FUOCO GLI AVEVA BRUCIATO I JEANS E UNA PARTE DELLA MAGLIA, LE SCARPE ERANO BUCATE E FACEVANO PUZZA, IL SUDORE USCIVA DA OGNI POSSIBILE VIA, SCIVOLAVA OGNI PRESA E CON ESSA LA POSSIBILITÀ DI SALVEZZA. SI MISE LE MANI NEI CAPELLI, SI GIRÒ CERCANDO QUALCOSA PER COPRIRSI E TENTARE DI AFFRONTARE LE SCALE E QUELLO CHE AVREBBE TROVATO DOPO. ERA DISPERATO, IMPAURITO E ARRABBIATO. TRA LE DITA IL CIONDOLO E NULLA DI PIÙ ... SE LO AVVICINÒ UN ATTIMO E LO OSSERVÒ, SI DOMANDÒ PERCHÉ QUELLA PAZZA AVESSSE CERCATO DI PORTARLO CON SE, PERCHÉ IN UNA SITUAZIONE COME QUELLA DI PRIMA AVESSSE CERCATO COME PRIMA COSA, QUESTO MALEDETTO AFFARE E IN UN SECONDO MOMENTO LA FUGA. NON LO CAPIVA, NON AVREBBE MAI POTUTO CAPIRLO.

DENVER NON AVEVA MAI ASSAPORATO LA CUSTODIA DI UN AFFETTO RACCHIUSO IN UN OGGETTO DONATO COME SEGNO DI EREDITÀ UMANA, ECCO PERCHÉ NON AVREBBE MAI CAPITO QUEL GESTO.

NOTÒ CHE AVEVA UNA PICCOLA APERTURA, CAPÌ CHE AVEVA UN FONDO, INTUÌ CHE VI POTEVA ESSERE QUALCOSA DENTRO ... UNA STRANEZZA, VISTO IL POCO SPAZIO CHE CI POTEVA ESSERE LÌ DENTRO. CHISSÀ COSA CUSTODIVA, QUANTO POTESSE VALERE, DA DOVE ARRIVAVA.

TORNÒ NELLA SPAVENTOSA SITUAZIONE IN CUI ERA E CERCÒ ANCORA UNA VOLTA DI SCAPPARE, DI EVITARE LA FINE DEL TOPO. LE TRAVI COMINCIAVANO A STACCARSI E IL LEGNO ERA STANCO DI RESISTERE ALLE FIAMME. SI INGINOCCHIÒ SENZA FORZE OSSERVANDO IL PAVIMENTO E LA TERRA AMMUCCHIATA NEGLI ANGOLI ... CADDE UNA TRAVE E UNA FIAMMA ILLUMINÒ UN BUCO. STRABUZZÒ GLI OCCHI, CERCÒ DI SPINGERE IL FUMO LONTANO DALLA VISUALE AIUTANDOSI CON LA MANO, COMINCIÒ A PREGARE CHE FOSSE VERO, CHE CI FOSSE QUELLO CHE AVEVA VISTO. CADDE UN'ALTRA TRAVE E L'ENNESIMA FIAMMATA DIEDE VITA AD UNA NUOVA SPERANZA, IL DIAVOLO GLI AVEVA SPIANATO LA STRADA. C'ERA UN BUCO NEL TERRENO, ERA POCO NASCOSTO DA UNA PANCA DI LEGNO. SI ALZÒ DI SCATTO E SI AVVIO CON LE MANI PRONTE ALLA PRESA, SCARAVENTÒ LA PANCA DI LATO, SI PIEGÒ PER TASTARE IL VUOTO E COL SORRISO DI UN PAZZO SI GETTÒ NEL BUCO.

ALTRO SPORCO SI AGGIUNGEVA A QUELLO CHE GIÀ AVEVA IN CORPO, TRE METRI E MEZZO DOPO SI RITROVO IN PIEDI, POCO DOLORANTE, PERCHÉ L'ADRENALINA E LA RABBIA LO ISOLAVANO DA OGNI DOLORE POSSIBILE, DAVANTI AD UN PICCOLO TUNNEL. BUIO, SCURO E CHISSÀ QUANTO LUNGO ... ERA COMUNQUE UNA BELLA GALLERIA, SI DISSE. SI MISE CARPONI E COMINCIO AD AVANZARE, OGNI TANTO SBATTEVA LA TESTA IN QUALCHE PIETRA CHE SPUNTAVA, CACCIAVA FUORI QUALCHE IMPRECAZIONE E ANDAVA AVANTI. INCONTRÒ

QUALCHE TOPO CHE GLI PASSÒ ACCANTO CAMMINANDO A TRATTI. NELLE PICCOLE PAUSE LO ANNUSAVANO MUOVENDO A SCATTI I LUNGI BAFI, QUALCUNO SI RIZZAVA SU DUE ZAMPE E CERCAVA DI STRAPPARE UN LEMBO DI PELLE E STOFFA, MA VENIVA AFFERRATO E BUTTATO LONTANO.

IL RATTO ROTOLAVA E DOPO LA CADUTA SCAPPAVA VIA, PROPRIO COME LUI.

QUANDO LE GINOCCHIA DI DENVER COMINCIAVANO AD ESSERE ABBASTANZA SCORTICATE LA LUCE DEL GIORNO SCHIARIVA IL MONDO E LA BUCA DA DOVE SAREBBE SBUCATO POCHI ATTIMI DOPO DENVER.

ARRIVATO NEL TRATTO DI COLLO D'OCA, L'UOMO POTE' METTERSI IN

PIEDI E URLARE AIUTO. UNA LEPRE POCO DISTANTE, RIZZÒ LE ORECCHIE, MOSSE IL MUSO E COMINCIÒ A CORRERE, UN LEGGERO VENTO PASSAVO RASOTERRA.

LA VOCE DI DENVER FINALMENTE FECE BRECCIA NELLE ORECCHIE DI UN UOMO CHE PASSAVA DI LÌ PER RAGGIUNGERE LA CASA DOVE ABITAVA DURANTE IL GIORNO E CHE STAVA IN MEZZO AL CAMPO CHE COLTIVAVA DA ANNI. JESSY, SMISE DI CAMMINARE E AIUTANDOSI CON DUE DITA DELLA MANO, ORIENTÒ L'ORECCHIO VERSO IL CAMPO APERTO DINNANZI A ESSO. PUR DI SENTIRE BENE E NON ESSERE DISTRATTO, SMISE DI RESPIRARE. "AIUTO! TIRATEMI FUORI DI QUI! HEY! MALEDETTI BASTARDI! TIRATEMI FUORI DI QUI!" – DI COLPO TUTTI GLI OTTANTADUE ANNI DI JESSY ANDARONO VIA, IL VECCHIO COMINCIÒ A CORRERE LASCIANDO RUGHE E FATICHE DIETRO DI SE. IL BUON JESSY ERA UNO DI QUELLI CHE AIUTAVA CHIUNQUE, CHE PIANGEVA SE UN ANIMALE DOVEVA ESSERE ABBATTUTO, PREGAVA IN GINOCCHIO AI PIEDI DEL LETTO, BACIAVA LA FOTO DI SUA MOGLIE GERTRUDE PRIMA DI ANDARE A DORMIRE E SI SVEGLIAVA ALLEGRO TUTTE LE MATTINE PER AVERLA SOGNATA ANCORA UNA VOLTA.

ARRIVÒ TRAFELATO DAVANTI AL BUCO, CON IL BASTONE SCANSÒ L'ERBA E DELLA TERRÀ CADDE SUL VOLTO DI DENVER CHE IMPRECÒ. "BACUCCO! STAI ATTENTO, IO SONO VIVO PER MIRACOLO SAI!" – JESSY NON DISSE NULLA, ERA TROPPO STANCO E RESPIRARE IMPEGNAVA GIÀ MOLTE RISORSE. SI APPRESTÒ A TENDERGLI IL BASTONE, DENVER NON ARRIVAVA A PRENDERLO, COSÌ IL VECCHIO ANCHE SE AFFANNATO DISSE: "ASPETTA FIGLIUOLO, VADO A PRENDERE LA CORDA NEL CAPANNO". - ALZÒ LO SGUARDO VERSO UN ALBERO GIGANTE E PROSEGUÌ DICENDO: "LA FARÒ PASSARE PER QUEL TRONCO E POTRAI SOLLEVERTI". – IL VECCHIO SI AVVIO, MENTRE DENVER RICADEVA NELLA DISPERAZIONE, CREDEVA CHE IL VECCHIO IN QUELLA CORSA CI MORISSE E CHE LUI GLI ANDASSE DIETRO ASCIUGANDO ANIMA E CORPO IN QUEL BUCO.

NARAH ENTRÒ IN ROTTA DI COLLISIONE CON IL LOCOMOTORE ALLE TRE SPACCATE. AVEVA PERSO IL CONTROLLO PROPRIO SULL'UNICO PONTE SENZA NESSUNA PROTEZIONE. IL COLPO FU COSÌ FORTE CHE DALLA BICICLETTA CADDE ANCHE LA VERNICE, IL SELLINO VOLÒ ASSIEME AL PESO DELL'ANIMA GENTILE CHE QUALCHE Istante PRIMA AVEVA SCELTO DI ASCOLTARE IL VENTO PERCHÉ SEMBRAVA ESSERE PIÙ SINCERO. IL VENTO INVECE L'AVEVA TRADITA, AVEVA ASSORDATO OGNI CONTATTO CON LA TERRA, CON IL RUMORE DELLA GOMMA CHE

GIRA SULLA TERRA, DEI RAGGI CHE MANTENGONO ORDINE NELL'EQUILIBRIO E NELLE RUOTE DI FERRO CHE SCIVOLAVANO SULLE ROTAIE CHE IN MONOTONIA SI DILUNGAVANO PER CHISSÀ QUANTI MIGLIA E QUANTE CITTÀ UNIVA. NARAH VOLÒ VIA TRA IL LAMPO DELL'IMPATTO CON IL LOCOMOTORE CHE PASSÒ VELOCE E LA SCHIACCIÒ PROSEGUENDO INESORABILE IL SUO PASSO VERSO LA META. UNA NUOVA STAZIONE LO ATTENDEVA E IL MACCHINISTA SBADIGLIAVA. UN PICCOLO SUSSULTO E UN RUMORE FERROSO E FRAGILE COLPÌ LA PARTE DESTRA DEL TRENO, TOM MC. DARTY SMORZO LO SBADIGLIO E SI AFFACCIÒ DAL FINESTRINO. NON VIDE NULLA E DECISE DI FAR FISCHIARE IL TRENO ... ECCOLO IL TENDER MX. IMPONENTE E MAESTOSO, ARRIVA. ORMAI PERÒ ERA GIÀ PASSATO, AVEVA OLTREPASSATO L'ANIMA E IL CORPO DI NARAH SENZA NEANCHE ACCORGERSENE. L'AVEVA URTATA, SMEMBRATA E FRACASSATO IL CRANIO. LE IDEE GENIALI, ERANO ADESSO SPARSE PER UN CAMPO ABBANDONATO, IL CUORE FERMO E LACERO LASCIAVA USCIRE LE EMOZIONI UN TEMPO VIVE, I POLMONI PRIVI DI ARIA NON RESPIRAVANO PIÙ E GLI OCCHI NON OSSERVAVANO PIÙ NULLA, ERANO CHIUSI IN UN ARRIVEDERCI INDISCUTIBILE.

L'ULTIMO PENSIERO DELLA DONNA PRIMA DI CADERE SUL TENDER MX ERA ANDATO A SUA NONNA SANDRA. LE AVEVA CHIESTO PERDONO PER AVER PERSO IL SUO UNICO RICORDO MATERIALE. SI RAMMARICÒ DI NON AVER POTUTO FARE FEDE ALLA PROMESSA, E CIOÈ QUELLA DI PORTARLO CON SE SINO ALLA MORTE.

JESSY TORNÒ CON LA ROBUSTA CORDA CHE FATICOSAMENTE GIRÒ ALL'ALBERO E DIEDE A DENVER LA POSSIBILITÀ DI SALVARSI. L'UOMO TOCCO TERRÀ E SORRISSE AL VECCHIO. STANCO, JESSY SI SEDETTE IN ATTESA DI RIPRENDERE FIATO E ASCOLTARE DENVER, CHE INVECE ERA GIÀ IN CORSA VERSO LA CASA IN FONDO ALLA COLLINA DELLE SPINE. PRIMA DI APRIRE LA PORTA KAREN SBIRCIÒ DALLA FINESTRA SUL LAVANDINO DELLA CUCINA. VIDE IL SUO AMANTE LACERO, IN PIEDI AGGRAPPATO ALLA TRAVE VICINO LA VERANDA, SENTÌ IL BISOGNO DI APPOGGIARSI E QUASI STRAPPO LA TENDA A QUADRI ROSSI E BIANCHI. PRESE UN BICCHIERE E LO IMMERSE NEL CATINO D'ACQUA, BEVVE E LO GETTÒ A TERRA CORRENDO VERSO LA PORTA D'INGRESSO. APRENDO RUPPE LA PRIMA PORTA CHE ERA SOLO UN TELAIO CON INCASTONATA UNA RETE METALLICA A TRAMA FITTA, SPALANCÒ L'USCIO E URLO UN FIEVOLE: "DIAVOLO D'UN CANE! MA CHE TI È SUCCESSO!?" —

DENVER SORRISSE DIABOLICAMENTE SOLLEVANDO MEZZO LABBRO, SCANSÒ KAREN E SI TRASCINO DENTRO. LA DONNA LO SEGUÌ E SI APPIATTÌ CON LE SPALLE SULLA PORTA ALLE SUE SPALLE OSSERVANDO DENVER. RESTÒ IN ATTESA DI UDIRE UN RACCONTO, UNA SPIEGAZIONE UNA BUGIA, QUALSIASI COSA ... PUR DI CAPIRE, SAPERE!

L'UOMO AFFERRÒ UNA BOTTIGLIA DI WHISKY E LO TRACANNÒ COME FOSSE ACQUA, SE LO GETTÒ PERFINO SUL BRACCIO MEZZO ANNERITO, SPORCO E PIENO DI TAGLI. CACCIÒ UN PICCOLO URLO, SPUTÒ PER TERRA CON SDEGNO E SI ASCIUGÒ LE LABBRA CON IL BRACCIO. DISSE: "QUELLA VACCA! PER POCO NON MI MANDAVA A PARLARE COL DIAVOLO!" — KAREN CHIUSE I PUGNI E COMINCIÒ A BALBETTARE PAROLE SENZA SENSO. ERA IMPAURITA, TANTO CHE LA SUA ANIMA E IL TELAIO ROTTO DIETRO DI LEI COMINCIARONO A TREMARE IN SINCRONIA. L'UBRIACONE RIPRESE A PARLARE ... RACCONTÒ DELLA LITE, DELLE CORSE E DEI CEFFONI CHE AVEVA RICEVUTO. DISSE DI COME LO AVEVA SPINTO E COME ERA DIVENUTO VITTIMA IMPROVVISA DI UNA IMPLACABILE IRA CHE LO AVEVA PORTATO AD UN PASSO DALLA MORTE. LA NARRAZIONE SI CONCLUSE CON IL FUOCO, LE FIAMME, IL NERO DEL FUMO, DI UN BUCO E DI UN VECCHIO DISPOTICO IN CERCA DI FAVORI DA COMPIERE DIETRO COMPENSO. DENVER NON ERA SOLO UN UBRIACONE, MA ANCHE UN OTTIMO BUGIARDO, AVREBBE FATTO DI TUTTO PER APPARIRE UNA VITTIMA ... PECCATO CHE KAREN NON LO AVESSE ANCORA CAPITO.

I DUE AMANTI COMINCIARONO A VIVERE ASSIEME COME UNA COPPIA CHE AVEVA BISOGNO DI RITROVARE LA SERENITÀ DOPO AVER TRASCORSO TEMPI BUI. KAREN ERA LA VEDOVA DI UN RAGAZZO SPARITO NEL NULLA MOLTI ANNI PRIMA, PROPRIO NEL GIORNO IN CUI ERA ANDATO A RISCUOTERE UNA INGENTE SOMMA RICAVATA DAL RITROVAMENTO DI UNA BUONA QUANTITÀ DI ORO CHE AVEVA VENDUTO E DA LÌ SE NE ERANO PERSE LE TRACCE. QUEL "BUON RAGAZZO", DICEVA LA GENTE, CHE NELLA SUA BREVE VITA AVEVA CONOSCIUTO SOLO IL LAVORO E SUA MOGLIE SI ERA VOLATILIZZATO. IN POCO TEMPO LA VEDOVA ERA RIUSCITA A SISTEMARE LA CASA E SE STESSA. VESTIVA CON ABITI DECENTI E POTEVA PETTINARSI TUTTI I GIORNI. INDOSSAVA ABITI A SCACCHI CHE SI INTONAVANO CON LA SUA PELLE BIANCA. NON ERA MOLTO ALTA, AVEVA UNA VOCE STRIDULA CHE TROVAVA ACCORDO SOLO CON LA FACCIA CHE SI RITROVAVA. UN VOLTO MAGRO DA DOVE SPUNTAVA UN NASO CON LA GOBBA E UN NEO APPENA SOTTO. LA SUA FORZA ERA LA

SCOLLATURA, UN GENEROSO BALCONE CHE MOSTRAVA UN SENO ATTO AD ABBINDOLARE UOMINI STUPIDI COME DENVER. SORRIDEVA E SBATTEVA LE CIGLIA DI OCCHI NERI A CHIUNQUE VOLEVA ESTORCERE QUALCOSA. ERA PEGGIO DI UNA SANGUISUGA, SAREBBE STATA CAPACE DI ESSICCARE UN INTERO LAGO, PUR DI TROVARVI QUALCOSA DI VALORE. DENVER, ERA COLUI CHE IN CASA POTEVA FUNGERE DA CANE DA GUARDIA, ERA FACILE DA GESTIRE. IN FONDO BASTAVA QUALCHE BOTTIGLIA DI WHISKY, EVITARE DI ASPETTARLO LA SERA E SERVIRGLI IL PASTO, DA TEMPO AVARIATO, TUTTE LE VOLTE CHE SENTIVA IL BISOGNO DI FARE L'UOMO.

I RESTI DI NARAH NON FURONO MAI RITROVATI E LA GENTE ALLA FINE FU COSTRETTA A CREDERE ALLA STORIA RACCONTATA DA DENVER. ANDAVA DICENDO CHE QUELLA NOTTE IN CUI STAVA TORNADO DA UNA PASSEGGIATA, LA CASA PRESE FUOCO E CON ESSA LA SUA DOLCE MOGLIETTINA ... "CHE DIO LA TENGA CON SE", AGGIUNGEVA SEMPRE.

LA CASA, ADAGIATA NELL'OBLIO VIVEVA IN UN'APPARENTE SERENITÀ, NELLA STANZA AL SECONDO PIANO DENVER E KAREN RIPOSAVANO L'UNO ACCANTO ALL'ALTRO SENZA NESSUNA ARMONIA. NON C'ERA MAI STATO NESSUN LEGAME SINCERO E NEGLI ANNI ANCHE QUELLO CARNALE ERA VOLATO VIA NON APPENA LA FINESTRA SI ERA SPALANCATA PER FAR ENTRARE QUELLO CHE IL VENTO AVREBBE POTUTO PORTARE. KAREN ORMAI ERA UN

CONTORNO ... ROBA VECCHIA. L'ARDORE SI ERA SPENTO, LA FIAMMA SI ERA AFFIEVOLITA E SUL FUOCO NON ERA RIMASTO NULLA, SOLO UN PUZZO NERO CHE OGNI TANTO ENTRAMBI ODORAVANO. OGNI VOLTA LO FACEVANO SEMPRE CON LA SPERANZA DI POTER RIASSAPORARE IL DOLCE SAPORE DELL'AMORE DI UN TEMPO, SI AVVICINAVANO E SI ANNUSAVANO CON UN INTERESSE IPOCRITA, ARTIFICIALE, SCARSO DI OGNI POSSIBILITÀ SODDISFACENTE. NON C'ERA PIÙ NESSUNO DA TRADIRE, E FORSE QUESTO AVEVA TRASFORMATO TUTTO, NON C'ERA PIÙ UN SENSO, UN MOTIVO. ORMAI C'ERA SILENZIO E LORO ERANO LÌ, TANTO VALEVA RASCHIARE LA PENTOLA.

ANCHE QUELLA SERA DENVER ERA ANDATO A LETTO CON LA SPERANZA DI POTER DORMIRE SUL SERIO, EVITARE DI ENTRARE NEI SOGNI, O ALMENO AVREBBE VOLUTO AVERE LA POSSIBILITÀ DI SCEGLIERE UNA PORTA DIFFERENTE. "UN PO' DI FORTUNA", SI CHIEDEVA SEMPRE. CHIUDEVA GLI OCCHI, RILASSAVA OGNI MUSCOLO E TIRAVA SU LE BRACCIA METTENDO LE MANI SOTTO LA NUCA. UNA POSIZIONE CHE INTRODUCEVA LA RICERCA DELLA PACE E

DELLA SERENITÀ. SE NE STAVA NEL SUO POSTO, A POCHI CENTIMETRI DA KAREN. POCHI MINUTI E L'INCUBO VESTITOSI DA SONNO SI ADAGIAVA SU DI LUI, PENETRAVA IL SUO CORPO INTERAMENTE, LO POSSEDEVA E LO CHIUDEVA IN UN SARCOFAGO IMPENETRABILE. COMINCIAVA A RUSSARE, LASCIAVA KAREN SENZA UNA PAROLA E SI PERDEVA NEL SONNO.

L'INCUBO COMINCIAVA, DENVER ORMAI ERA NELL'ALTRO MONDO ... APRIVA GLI OCCHI, NON RIUSCIVA A PARLARE. L'UNICA COSA LIBERA LÌ DENTRO ERA LA SUA MENTE, IL PENSIERO SI MUOVEVA, SEGUIVA IL RITMO DEL SUO CUORE SBALLATO E TUTTO DIVENIVA ANGOSCIOSO. AD UN PALMO DEL SUO ALITO VEDEVA CHIARO IL METALLO FUSO IN UNA FORMA INTORNO AL SUO CORPO, ERA IL MALE SALDATO AL CATTIVO, LA SUA URNA. PER QUALCHE SECONDO IMMAGINAVA DI VEDERSI DALL'ESTERNO, UN BUIO ESTREMO, ABISSALE E AL CENTRO UN RAGGIO DI LUCE RENDEVA VISIBILE IL SARCOFAGO DI FERRO. ERA LISCIO, SENZA NESSUNA FESSURA, INATTACCABILE DA QUALSIASI FORZA BRUTA, SE NE STAVA POSATO PESANTEMENTE SU UN PAVIMENTO DI PIETRA SCURA. A QUELL'IMMAGINE ACCOSTAVA UN SILENZIO TOMBALE, FUNEREO E IMBARAZZANTE RISPETTO A QUELLO CHE AVREBBE DOVUTO SENTIRE. MENTRE LUI LÌ DENTRO CI MORIVA LA QUIETE COLORAVA DI NERO IL DISEGNO DELLA SUA VITA, GLI SEMBRAVA UN'INGIUSTIZIA. CON LA MENTE TORNAVA DENTRO LA TOMBA, L'AMARO DELLA SOLITUDINE RIAFFIORAVA ASCIUGANDO LA BOCCA E LA VITA CHE GOCCIA DOPO GOCCIA SI DISTILLAVA DALLA REALTÀ DI UNA SORDA E MUTA MORTE CHE FIERA STAVA COMPIENDO IL SUO LAVORO. IMPLORAVA LA MENTE DI RIUSCIRE A SVEGLIARE IL SUO CORPO, PREGAVA DI ESSERE SALVATO.

APPARENTEMENTE NESSUNO POTEVA ENTRARE IN QUEL SOGNO IMPAVIDO E RISOLUTO.

KAREN DORMIVA, NEL SUO MONDO NON C'ERA NULLA. ANCHE I SOGNI ERANO VUOTI, PRIVI DI COLORE, INUTILI. MENTRE DORMIVA UN PICCOLO RUMORE, UNO SCRICCHIOLO ACCESE IL SILENZIO DELLE TRE DI NOTTE. LA CASA SEMBRAVA STANCA, AFFATICATA DA UN PESO CHE NON RIUSCIVA A SCROLLARSI DI DOSSO, COME SE LA MORSA FOSSE STRETTA E MOLLARE LA PRESA SAREBBE PERICOLOSO. LA DONNA APRÌ UN OCCHIO, L'ALTRO RIMASE TAPPATO DAL CUSCINO. I CAPELLI SFATTI E DISORDINATI STAVANO TRA IL GUANCIALE E LA SPALLA MEZZA NUDA. LA COPERTA LA COPRIVA IN PARTE, E PER QUESTO SI SENTÌ VULNERABILE. TIRÒ FUORI IL BRACCIO E LA TRASSE A

SE, LO FECE COSÌ VELOCEMENTE CHE I PIEDI QUASI VENNERO FUORI, E NON AVEVA NESSUNA VOGLIA DI LASCIARLI COSÌ. GIÀ ERA SECCANTE SENTIRE FREDDO CON I CALZETTONI, FIGURIAMOCI SENZA LA COPERTA, DECISE COSÌ DI SEDERSI A METÀ LETTO E SISTEMARE LA COLTRE. TORNÒ IN POSIZIONE COMODA, CHIUSE GLI OCCHI E ATTESE DI RIPRENDERE SONNO, MA PRIMA, DIEDE UNA GOMITATA ALL'UOMO CHE ACCANTO A LEI RAGGELAVA NEL SUO INCUBO ED EMETTEVA RANTOLI CHE KAREN SCAMBIAVA PER FLEBILI RONZII DI UN SONNO RISTORATORE. DENVER RICEVETTE IL COLPO MA NON SMISE DI RUSSARE, ANZI SEMBRAVA CHE AVESSA AUMENTATO. KAREN SI GIRÒ VERSO DI LUI, LO OSSERVÒ E TIRÒ UN'ALTRA GOMITATA ... IL RUSSARE DELL'UOMO SI INTENSIFICÒ ANCORA UN PO'. LA DONNA PENSÒ LA STESSE PRENDENDO I GIRÒ, SI CARICÒ DI RABBIA E APRENDO LA MANO INDIRIZZÒ IL COLPO SULLA FACCIA DI DENVER CHE CONTINUAVA AD EMETTERE RAUCHI SUONI. NEL MOMENTO ESATTO IN CUI LA MANO DI KAREN TOCCÒ IL VOLTO DI DENVER, UN SUONO STRANO, OPACO, CUPO, E DA UN ECO OVATTATO RIMBOMBÒ DAL CORPO DELL'UOMO ALLA STANZA DA LETTO. DI COLPO SI SENTÌ ESTRANIATA DALLA REALTÀ E PROIETTATA NEL MONDO DI DENVER.

UN LAMPO FLUORESCENTE ATTRAVERSÒ GLI OCCHI DI KAREN CHE RIMASE CIECA PER QUALCHE ISTANCE, CAPÌ DI ESSERE RIGIDA, COME SE OGNI CAVITÀ DELLE SUE OSSA FOSSE STATE RIEMPIE DI UNA STRANA MISCELA DENSA COME IL FANGO CHE SI ASCIUGA MARMORIZZANDO IN POCHI Istanti. NON RIUSCÌ A COPRIRSI GLI OCCHI, ERA BLOCCATA E FU COSTRETTA A VEDERE CIÒ CHE ACCADEVA A POCHI METRI DAL TETTO CHE SINO A QUALCHE ATTIMO PRIMA SAPEVA ESSERE IL COPERCHIO DELLA CASA.

IL LAMPO SI SPENSE, VIDE UNA PORTA ENORME CHIUDERSI E LEI RIMANERE FERMA E IMPOTENTE DENTRO UN QUALCOSA DOVE LO SPAZIO ERA POCO, IL TEMPO ERA SCOMPARSO E LA PAURA SEMBRAVA ESSERE L'UNICA COSA IN MOVIMENTO. LO SGOMENTO PRENDEVA SEMPRE PIÙ POSSESSO DELL'ARIA CHE AVEVA A DISPOSIZIONE, AVREBBE VOLUTO TREMARE, POTER ESTERNARE LO SBIGOTTIMENTO DELLA SITUAZIONE IN CUI ERA STATA CATAPULTATA, DESIDERAVA PIÙ DI OGNI ALTRA COSA POTER URLARE UN AIUTO A DENVER. BLOCCÒ PER UN ISTANCE IL PENSIERO SU DI LUI ... COMINCIÒ A FORMULARE UNA TEORIA, L'UBRIACONE L'AVEVA PORTATA CON SE, ERA BASTATO UNO SCHIAFFO E LA PORTA DEL SUO UNIVERSO SI ERA APERTA. PIENA DI RABBIA E ORRORE CERCÒ

INVANO OGNI POSSIBILE VIA DI FUGA, SI PROMISE DI UCCIDERE QUEL BASTARDO NEL MOMENTO STESSO IN CUI SAREBBE RIUSCITA A SVEGLIARSI E OLTREPASSARE QUEL CONFINE CHE AVEVA SEMPRE PENSATO NON ESISTESSE, NON CI AVEVA MAI CREDUTO, NEANCHE QUANDO DA BAMBINA ASCOLTAVA CON INTERESSE E CURIOSITÀ I SERMONI TRATTI DA UN LIBRO GIGANTE CHE UN UOMO VESTITO DI NERO LEGGEVA DA UN PULPITO, SOTTO GLI OCCHI DELLA GENTE BRAMOSA DI INSERIRE NELLA PROPRIA ANIMA I PIÙ TEMIBILI AMMONIMENTI CHE UN DIO SUPERIORE POTESSE ELARGIRE.

UN FRUSCIO DI VENTO CHE PASSAVA DALLE FESSURE IN BASSO OLTREPASSÒ L'UDITO DEI DUE, DENVER E KAREN IMPEDIRONO AD OGNI DISTRAZIONE POSSIBILE DI AVANZARE PER PERMETTERE ALLE ORECCHIE DI CATTURARE OGNI MINIMO RUMORE. UN'ALTRA FOLATA DI VENTO ATTRAVERSÒ LA STANZA E ARRIVARONO DEI PASSI, DEI "TAC" SEMPRE PIÙ VICINI. UN RUMORE DI OGGETTI DI FERRO CHE SBATTONO TRA LORO SI FERMÒ DAVANTI AI SARCOFAGHI DOVE I DUE ERANO IMPRIGIONATI, TRAMUTANDOSI IN CASSE. POTERONO COGLIERE LA PRESENZA DI QUALCOSA DAVANTI A LORO, GLI SAREBBE BASTATO ALLUNGARE LA MANO E TOCCARE, SE SOLO NON AVESSERO AVUTO IL LEGNO DAVANTI A LORO. SI AFFANNARONO A RESPIRARE, SEMPRE PIÙ FORTE E CON LA SPERANZA CHE POTESSE ESPRIMERE I LORO SENTIMENTI, AUSPICARONO CHE IL DISGUSTO, LA PAURA E L'ORRORE CHE AVEVANO DENTRO, IMPIETOSISSE LO STRANIERO PASSANTE PER QUEL SOGNO, PRESENTE IN QUELLA REALTÀ DOVE ERA IMPOSSIBILE POTER RICAPITOLARE UNA RISPOSTA RAZIONALE.

LA PRESENZA ALLUNGÒ LE BRACCIA E SFIORÒ LA CASSA DI KAREN. UNA MANO TOCCAVA IL LATO DESTRO E L'ALTRA IL LATO SINISTRO, LE DITA TASTARONO IL LEGNO RUVIDO, SOTTO DI ESSE PASSAVA L'IRREGOLARITÀ DEL LEGNO. I PALMI ASSAPORARONO LE PARTI SPINOSE CHE VENIVANO ACCOLTE DALLA SUA CARNE SENZA DOLORE, LA PELLE SI BUCAVA COME IL BURRO. LE MANI TORNARONO SULLA BASE ALTA DELLA CASSA E SI SPOSTARONO IN QUELLA DI DENVER COMPIENDO LO STESSO RITUALE. FERMÒ LE MANI E BUSSÒ TRE VOLTE SULLA PORTA DI ENTRAMBI, KAREN E DENVER AVVERTIRONO LO SCIOLGERSI DELLA MAGIA CHE LI AVEVA IMPAGLIATI IN QUELLA STRANA SITUAZIONE.

COMINCIARONO A BALBETTARE, ERANO CONFUSI ED ERA DIFFICILE DECIDERE SE URLARE O RIUSCIRE A METTERE DUE PAROLE DI SENSO COMPIUTO. COME SE SI FOSSE MESSI D'ACCORDO I DUE IN SINCRONO CHIESERO: "MA CHI SEI? CHE COSA VUOI?" – A QUESTE

SEMPLICI DOMANDE L'ENTITÀ, CHE SEMBRAVA FOSSE ASTRATTA, NON RISPOSE SUBITO. SI PRESE UNA PAUSA CHE AI DUE SEMBRÒ COSÌ TANTO TEMPO CHE TEMETTERO DI ESSERE ARRIVATI ALLA MORTE, CHE NON CI FOSSE PIÙ SCAMPO PER URLARE LA PAURA, SPONTANEAMENTE LASCIARONO FUORIUSCIRE IL PIANTO DISPERATO DI CHI SI ABBANDONA AL PROPRIO DESTINO.

LA VOCE DI NARAH ARRIVÒ ALL'UOMO E ALLA DONNA COME UN TAGLIO NETTO NELLA CARNE DEBOLE. DECISA, SICURA E SCHIETTA ... DISSE: " A VOI ANIME PERSE, ANIME INTRAPPOLATE NEL BARATRO DELLE PIÙ NEFANDE BUGIE CHIEDO DI RESTITUIRE CIÒ CHE AVETE RUBATO. " – IL PIANTO DI KAREN FU RIASSORBITO DALLO STUPORE E IN SEGUITO SI TRASFORMÒ IN RABBIA. URLÒ COSÌ FORTE CHE IL LEGNO CHE LA CONTENEVA FECE DA CASSA DI RISONANZA TRAMORTENDO SE STESSA. SEMBRAVA UN CANE CHE INSEGUE LA PREDÀ CON LA LINGUA FUORI LA BOCCA, TANTA BAVA CHE COLA DA OGNI PARTE, NESSUNA POSSIBILITÀ DI PLACARE L'IMPETO DI AZZANNARE. KAREN SI MISE A SCORTICARE IL LEGNO PROCURANDOSI GROSSE

FERITE SUI POLPASTRELLI, URLAVA A SQUARCIAGOLA. DENVER DAL CANTO SUO INVECE SI ERA RAMMOLLITO, LE GAMBE TREMANTI LO AVEVANO PIEGATO, E SE ANCHE FOSSERO STATE IN GRADO DI CORRERE LO AVREBBERO FATTO CADERE SENZA NESSUNA PIETÀ. IL CORAGGIO ERA SVANITO, DENTRO DI LUI ERA ANDATA VIA OGNI FIOCA LUCE DI RIVALSA, TROVARSI A TU PER TU CON NARAH, IN QUELLA SITUAZIONE GLI AVEVA PROCURATO LO SPECCHIO SU CUI ERA RIFLESSA LA VERA NATURA DELLA SUA ANIMA. SI FACEVA SCHIFO, ANCHE SOLO ODORARE SE STESSO GLI PROCURAVA RIBREZZO, IL PUZZO DELLA PELLE SEMBRAVA LO STESSE STRANGOLANDO, SI SENTIVA SCIOLTO NELLA SUA STESSA CATTIVERIA.

LA CASA CONTINUAVA A PERCORRERE LA SUA VITA ... IGNARA DI CIÒ CHE STAVA ACCADENDO AI SUOI PADRONI SE NE STAVA LÌ DOVE ERA. AL LIMITE DEL SOPPORTABILE, COSÌ COME SUCCEDEVA DA QUANDO ERA STATA COSTRUITA. NON ERANO STATI FATTI GROSSI CAMBIAMENTI E TUTTO ERA AL SUO POSTO DA SEMPRE. IN TUTTE LE NOTTI E OVUNQUE REGNAVA IL SILENZIO E L'OSCURITÀ, LE CAMERE, GLI OGGETTI, DA QUELLI PIÙ GRANDI A QUELLI PIÙ PICCOLI SI ERANO ABITUATI AL FERMO STANTIO CHE GLI ERA STATO ASSEGNATO DA KAREN E DENVER, PIÙ CHE ALTRO PER DARSÌ UN TONO DI FINTA ARMONIA. NEGLI ANNI NESSUN IMPREVEDIBILE CAMBIAMENTO AVEVA SCOSSO L'ANIMA PIÙ PROFONDA DI QUELLA DIMORA ... MAI! NIENTE ERA SUCCESSO, ALMENO SINO A QUEL MOMENTO, UN

TRATTO DI TEMPO IN CUI IL CONFINE TRASPARENTE E SOTTILE TRA IL TERRITORIO DELLE ANIME MORTE VIAGGIA NELLO STESSO PARALLELO DI QUELLO DEI VIVI, SI CONFONDE, MISCELA I SAPORI, I PROFUMI E GLI ACCADIMENTI. L'EQUILIBRIO NON SA PIÙ DOSARSI E TUTTO È RIMESSO IN GIOCO, RIMANE IN BILICO SINO A QUANDO UNA DELLE DUE PARTI PROPENDE E DECIDE DOVE GIOCARE. NELL'APPARENTE IMMOBILITÀ DI QUELLA STANZA, LE FINESTRE FURONO COLPITE DA UN VENTO GELIDO, CORPOSO. L'ARIA SI SCHIANTÒ SUI VETRI CON VIGOROSA SPINTA, LE ANTE CEDERTE SENZA RESISTENZA MANDANDO IN FRANTUMI IL LEGNO E IL VETRO. LE SCHEGGE VOLANTI SI CONFUSERO TRA LORO FORMANDO UN MOSAICO DISORDINATO, OGNI PEZZO PORTAVA CON SE UN RAGGIO DI LUCE DI SOLE E LUNA CHE NEL TEMPO AVEVANO PASSIVAMENTE ASSORBITO. I FRANTUMI SI SPARSERO IN OGNI DOVE, COLORAVANO IL PAVIMENTO, LE COPERTE E LE LENZUOLA. I PEZZI DI VETRO PIÙ ARDITI SI ERANO SPINTI SINO AGLI ANGOLI PIÙ IMPENSABILI. ARRIVATI A DESTINAZIONE RIPRESERO AD ASSORBIRE LUCE E A RIFLETTERLA IN ALTRE PARTI DELLA STANZA CHE TEMPO PRIMA ERANO AL BUIO. LE SCAGLIE DI LEGNO MARCIO SI ERANO QUASI DISINTEGRATE, VOLANDO AVEVANO PERSO L'ULTIMA TRACCIA DI COMPATTEZZA, ALCUNE SI ERANO DISSOLTE. OSSERVANDO LE PARTICELLE SPARSE IN TUTTA LA STANZA, ERA QUASI IMPENSABILE IMMAGINARE CHE SINO A QUALCHE ATTIMO PRIMA, QUANDO CALMA E SILENZIO OCCUPAVANO TUTTO IN QUELL'AMBIENTE, COMPONEVANO UNA GRANDE FINESTRA DI LEGNO BIANCO E VETRO TRASPARENTE CHE AVEVA PROTETTO PER ANNI KAREN E DENVER DALLA PIOGGIA, DAL FREDDO E DAI VENTI PASSEGGIERI PER QUELLA CITTÀ. IL FRACASSO COMBINATO ALLE PARTI IMPAZZITE COME PROIETTILI VAGANTI IN TUTTE LE DIREZIONI RIPORTARONO KAREN E DENVER NELLA REALTÀ, NEL LEMBO DI VITA CHE MEGLIO CONOSCEVANO E DOVE AVREBBERO POTUTO DESTREGGIARSI, A TU PER TU CON OGNI COSA, ANCHE CON LA PAURA CHE SEMBRAVA FOSSE RIMASTA NELL'INCUBO A FARE COMPAGNIA ALL'ANIMA DI NARAH. L'UOMO E LA DONNA SBUCARONO DALL'ALDILÀ AGITANDO LE BRACCIA E RIPRENDEDO FIATO IN MODO AFFANNATO, IL VIAGGIO DI RITORNO GLI AVEVA REGALATO UNA STRANA APNEA CON LA QUALE DOVETTERO FARE I CONTI SUBITO. SGRANARONO GLI OCCHI, IL ROSSO CHE CIRCONDAVA LE PUPILLE LI FACEVA SEMBRARE SULL'ORLO DELLA PAZZIA, IL SANGUE RIPRESE A CIRCOLARE PRENDENDO UNA VELOCITÀ SCHIZZATA. UN MAL DI TESTA FURENTE SI IMPOSSESSO

DELLA MENTE DI ENTRAMBI, PER UN ATTIMO LA CONFUSIONE VELOCE DEL MOMENTO SEMBRÒ DESTABILIZZARLI, GLI OCCORREVA UNA FUNE SU CUI AGGRAPPARSI ... IL LETTO ERA LA BASE SOLIDA SU CUI FARE AFFIDAMENTO, IL FERRO POTEVA ESSERE IL PUNTO SALDO PER AIUTARSI E RIUSCIRE A SEDERSI PER POI ALZARSI E SCAPPARE. IL TEMPO NON DAVA SCAMPO, KAREN E DENVER ERANO SEMI BLOCCATI SUL LETTO INTENTI IN MOVIMENTI LENTI VERSO LA FUGA, IL TEMPO INVECE ERA MONTATO IN SELLA E ORMAI LE STACCIONATE ERANO SOLO COLORI INDECIFRABILI, SE VOLEVANO SALVARSI, DOVEVANO SBRIGARSI.

I CORPI REAGIVANO IN MODO TROPPO LENTO E ANCHE IMPRECCARE SEMBRAVA FATICOSO, SOLO LA MENTE SI SCIOLGIEVA VELOCEMENTE, TAGLIAVA A GROSSI PEZZI LA RABBIA E LA RESTITUIVA IN MODO DEL TUTTO SPONTANEO AL CORPO NELLA SPERANZA CHE COMINCIASSE A COLLABORARE. ACCADDE ...

FU IMPROVVISO E LIBERATORIO, UN ALTRO PUGNO DI VENTO GELIDO ENTRÒ NELLA STANZA FACENDOSI LARGO DALLA FINESTRA DISTRUGGENDO GLI SCARTI DELLA FOLATA PRECEDENTE SBLOCCANDO KAREN E DENVER. I DUE RICEVETTERO LA SVEGLIA PIÙ BELLA DELLA LORO VITA, ERANO SALVI. SI ALZARONO, I FRAMMENTI DEL LEGNO E DEL VETRO CADDERO A TERRÀ IN UNA PIOGGIA RUMOROSA DI SUONI STRIDULI, I LORO CORPI SI ERANO LIBERATI DELL'ULTIMA COSA RIMASTA DA QUELLO SCHIANTO. COMINCIARONO A CAMMINARE SUI DETRITI, CALPESTARONO OGNI COSA NON CURANTI DEL FATTO DI ESSERE A PIEDI NUDI. AVANZAVANO TENENDO LE MANI IN AVANTI, LA DISPERAZIONE LI AVEVA RESI CIECHI E SORDI, SBATTEVANO OVUNQUE. OGNI TANTO IL GINOCCHIO DI DENVER SI PIEGAVA, IL DOLORE SEMBRAVA NON ESSERE IMPORTANTE, MA LA FORZA CHE VENIVA MENO LO RENDEVA CODARDO E FRAGILE. SI ADAGIAVA, MA KAREN LO SPINTONAVA INVITANDOLO, SENZA GIRI DI PAROLE, A PROSEGUIRE. QUALCHE PASSO SUL TAPPETO E ALTRI SUL LEGNO E ANCORA UNO SOPRA UN OGGETTO CHE ERA STATO SBATTUTO DALLA RAFFICA SUL PAVIMENTO. IL CIONDOLO AVEVA PROCURATO AL PIEDE DI KAREN UN DOLORE COSÌ ACUTO CHE FU COSTRETTA A FERMARSI. TRA LE IMPRECAZIONI E LA CURIOSITÀ DI CAPIRE COSA AVESSSE CALPESTATO, LA DONNA SI AGGRAPPO ALL'UOMO, PIEGÒ LA GAMBA E ALZO IL PIEDE, VIDE UN BEL TAGLIO.

“MA COSA ACCIDENTI C'E A TERRA!” – URLÒ LA DONNA. SI CHINÒ E PRESE TRA LE MANI QUELL'OGGETTO CHE PER TANTI ANNI ERA STATO POSATO SU UN MOBILE E CHE ADESSO SEMBRAVA AVESSSE DECISO

DI VENDICARSI. SPESSE KAREN SI ERA RITROVATA AD OSSERVARLO, IN PASSATO AVEVA SPESO TEMPO ED ENERGIE NEL CERCARE DI APRIRLO, AVREBBE VOLUTO SAPERE COSA CONTENEVA, QUALE SEGRETO FOSSE CUSTODITO AL SUO INTERNO, E AVIDA COME ERA, DIO SOLO SA DI QUALI COSE ERA STATA CAPACE DI FARE PUR DI PROFANARE QUELL'OGGETTO E METTERE LE MANI SUL QUELL'ELEMENTO CLANDESTINO CHE CONFIDENZIALMENTE ERA PASSATO DALLE MANI DELLA NONNA SANDRA A QUELLE DELLA NIPOTE NARAH.

ERA ACCADUTO TANTI ANNI PRIMA, ESATTAMENTE IL SUO TRENTESIMO ANNIVERSARIO CADEVA NELLA NOTTE IN CUI L'ANIMA DI NARAH ERA ANDATA A TROVARE KAREN E DENVER NELLA LORO CASA, NEL LORO LETTO, NEI LORO SOGNI.

POCHI ISTANTI PRIMA DI MORIRE, SANDRA AVEVA GUARDATO LA NIPOTE NEGLI OCCHI, PRESO CON LE MANI TREMANTI IL GIOIELLO CHE TENEVA AL COLLO, LO AVEVA STRETTO NELLE SUE MANI ANZIANE, AFFERRATO ANCORA UN PO' DI FORZA E RESPIRO, OSSERVATO IL VOLTO DELICATO E RASSICURANTE DELLA NIPOTE E INFINE AVEVA TRASFERITO IL CIONDOLO NELLE MANI DI NARAH PROTESE NEL RICEVERE L'ULTIMO BRANDELLO DI AFFETTO DELLA NONNA. LA SCATOLETTA DI METALLO TRASLOCÒ, CON TUTTE LE PROMESSE E LA SUA STORIA DA UN CUORE ALL'ALTRO IN SILENZIO. ACCOMPAGNATO DALLE LACRIME DI NARAH CHE LO INDOSSAVA E LASCIAVA CHE CON DELICATEZZA SI APPOGGIASSE SULLA SUA PELLE, CHE SI RISCALDASSE CON LA PROMESSA DI UNA CUSTODIA SICURA E DURATURA.

RAGGIUNGERE LA PORTA E AVVENTURARSI FUORI DA QUELLA STANZA E POI DA QUELLA CASA ERA L'UNICO OBIETTIVO, MA KAREN ZOPPICAVA, QUEL CIONDOLO AVEVA TAGLIATO LA SUA CORSA E NEANCHE LA RABBIA ERA RIUSCITA A SOVRASTARE IL DOLORE, O FORSE ERA IL CORPO CHE COMINCIAVA AD ESSERE STANCO E PROVATO. LA DONNA SI DIEDI UN ATTIMO DI TREGUA, SI FERMÒ SEDENDOSI SU UNA SEDIA. APPOGGIANDOSI NON SI RESE NEANCHE CONTO DI STARE SEDUTA SU UN AMMASSO DI DETRITI, IL VENTO AVEVA ROVINATO ANCHE UNA PARTE DI TETTO CHE ERA CADUTA IN UNA PARTE DELLA STANZA.

RIMASE PER UN ATTIMO IN SILENZIO OSSERVANDO COSA RIMANEVA DI QUELLA STANZA, OSSERVÒ LE SUE MANI E LE VIDE VUOTE, POI OSSERVÒ SE STESSA RIFLESSA IN UNA PARTE DI LAMIERA CHE FUNGEVA DA PIEDE DEL LETTO. L'IMMAGINE ERA ALLUNGATA, DEFORMATA DALLA PIEGA DEL FERRO E DAI PUNTI DI RUGGINE.

EBBE LO STIMOLO DI PIANGERE, ERA AFFRANTA E SI SENTIVA SOLA. CON UN FILO DI VOCE CHIAMÒ DENVER ... L'UOMO NON RISPOSTE. NON SENTENDO NESSUNA RISPOSTA UNA STRANA FORMA DI COLLERA MONTÒ IN LEI STIMOLANDOLE UN URLO PAUROSO. CHIUSE LE MANI E STRINSE I PUGNI PIÙ FORTE DI PRIMA, SI ALZÒ E ROTEANDO IL PUGNO RACCOLSE LA CATENA DEL CIONDOLO E SI AVVIÒ VERSO L'USCIO DELLA STANZA DA LETTO. ARRIVÒ NEL CORRIDOIO E COMINCIÒ A CORRERE E A GRIDARE IL NOME DI DENVER, PIÙ AVANZAVA E PIÙ AUMENTAVA IL TONO E LA DISPERAZIONE RABBIOSA CHE SEMBRAVA VOLESSE RAGGIUNGERE DENVER PRIMA DI LEI. SCANSAVA I MOBILI COME FOSSERO OSTACOLI, NEMICI DELLA SUA LIBERTÀ, QUALCUNO SUBIVA LA SUA FURIA CIECA E FINIVA A TERRA CON UN GRAN RUMORE,

IL PAVIMENTO SCRICCHIOLAVA AD OGNI PASSO, E IL SILENZIO ANDAVA SEMPRE PIÙ SCOMPARENDO. INCIAMPÒ SU UN TAPPETO, CADDE AD UN PASSO DALLA SCALA DI LEGNO E URLÒ COME UNA PAZZA. IL CRAC DELL'OSSO CHE SI ROMPEVA SI CONFUSE CON IL LEGNO CHE FU CALPESTATO DAL CORPO CHE CROLLAVA. SFINITA E ADIRATA SI TRASCINÒ SINO ALLA RINGHIERA IN LEGNO, SI AGGRAPPO E SI SOSTENNE CERCANDO DI NON GRAVARE ALTRO PESO AL PIEDE ROTTO. SI AFFACCIO E VIDE DENVER IMPAURITO APPOGGIATO ALLA PARETE SOTTOSTANTE, LO FULMINÒ CON LO SGUARDO ... ANCORA ALTRE GRIDA E INFINE DIEDO SFOGO AGLI INSULTI. L'UOMO SE NE STAVA APPICCICATO ALLA PARETE COME UNA FOGLIA BAGNATA SULLA TERRA, ERA TERRORIZZATO, GLI OCCHI SPALANCATI E TREMAVA. IL SUO CERVELLO AVEVA ASSORBITO COSÌ TANTA PAURA IN COSÌ POCO TEMPO CHE ERA CONFUSO, NON ERA PIÙ IN GRADO DI CALCOLARE COSA FOSSE PIÙ SPAVENTOSO E MINACCIOSO TRA LO SBRAITARE DELLA DONNA LASSÙ O CIÒ CHE I SUOI OCCHI STAVANO VEDENDO.

DENVER AVEVA VISSUTO TROPPO TEMPO DA CODARDO, AVEVA ALIMENTATO COSÌ TANTO IL SUO CERVELLO DI ALCOL CHE OGNI COSA DENTRO DI LUI ERA DIVENTATA SECCA, FORSE NON CI SAREBBE STATO NULLA DA PRENDERE. SE FOSSE MORTO IN MEZZO AD UN BRANCO DI LUPI AFFAMATI SAREBBE RIMASTO LÌ SINO ALLA NATURALE DECOMPOSIZIONE, TUTTO DI LUI SI SAREBBE DISTRUTTO IN MODO SPONTANEO, ANCHE L'ANIMA. QUELLA NOTTE FORSE ERA L'ULTIMA OCCASIONE, ANCHE SE NON SE LA MERITAVA, DI AGIRE, QUELLA NOTTE IN MEZZO ALLA PAURA VIDE NARAH DUE VOLTE, LA PRIMA NEL SUO SOGNO E ADESSO DAVANTI A SE. L'ANIMA ERA SCURA E PROIETTAVA NELL'AMBIENTE L'INTERNO DELLA PERSONA CHE AVEVA

DI FRONTE, I PIÙ PROFONDI SEGRETI E RIEMPIVA L'ARIA DELL'ESSENZA DELLA VITTIMA. DENVER ERA SOPRAFFATTO, NON IMMAGINAVA NEANCHE LONTANAMENTE DI ESSERE FATTO COSÌ, NEI MOMENTI IN CUI PENSAVA DI SE RIUSCIVA A DARSÌ DELLE ATTENUANTI, MA IN QUEL MOMENTO LA VERITÀ ERA VENUTA A GALLA E LUI ERA DESTINATO A VEDERLA TUTTA QUANTA. KAREN STAVA IMPAZZENDO, LO CHIAMAVA E LE CORDE VOCALI STAVANO PER SPEZZARSI, COSÌ COME STAVA ACCADENDO ALLE COLONNE DI LEGNO CHE FRAGILMENTE LA TENEVANO ANCORA A QUEL PEZZO DI SALVEZZA. NON ERA MAI RIUSCITA A DOMARE LA SUA RABBIA, SOPRATTUTTO QUANDO UN PIANO LE SFUGGIVA DI MANO E QUALCUNO COMINCIAVA A TRARRE UN PROFITTO E QUELLA SITUAZIONE ERA LA FAVOLA PERFETTA PER ALIMENTARE LA SFRENATA SCHIZOFRENIA CHE STAVA EMERGENDO SEMPRE DI PIÙ. SI SPORSE TROPPO, IL LEGNO CEDETTE E LA VOCE CADDE CON LEI VERSÒ IL VUOTO, ANDÒ PESANTE COME TUTTE LE SUE COLPE TERRENE. CADENDO APRÌ IL PUGNO, IL CIONDOLO FU LIBERO DI PRENDERE LA SUA CORSA IN ASSOLUTA LIBERTÀ, SINO A QUANDO LA CATENA INCIAMPÒ IN UNA PARTE DI COLONNA DI LEGNO DELLA SCALA CHE ERA RIMASTA SPEZZATA A METÀ DAL CORPO DI KAREN CHE CADENDO VI AVEVA SBATTUTO. RIMASE IMPIGLIATO A DONDOLARE, SEMBRAVA INDECISO SU DOVE ANDARE A SBATTERE, QUASI DIABOLICAMENTE DIVERTITO.

ANCORA UN ALTRO SHOCK, ALTRI RUMORI, URLA E CONCITAMENTO ARRIVARONO NEL CERVELLO DI DENVER ORMAI AD UN PASSO DAL CEDIMENTO. IL CORPO DI KAREN ARRIVÒ AI SUOI PIEDI CON UN SORDO RUMORE, UN TONFO CHE SCOSSE LE FONDAMENTA DELL'UOMO UBRIACO CHE BRUCIATO DA QUELLA VISIONE RIPRESE VITA, ENERGIA. SI SCOSTÒ DALLA PARETE, SCAVALCÒ LA MOGLIE E SI GIRÒ AD OSSERVARE IL RIVOLO DI SANGUE CHE USCIVA DALLA TESTA DI SUA MOGLIE COMPLETAMENTE PIEGATA DA UNA PARTE. OSSERVÒ MEGLIO IL VOLTO DI KAREN E VIDE UN LEMBO DELL'OMBRA SCURA DELL'ANIMA DI NARAH CHE SI INTRUFOLAVA NELLA BOCCA. EBBE IL CORAGGIO DI SORRIDERE IN MODO BEFFARDO E DI ACCOSTARE UN PENSIERO ANCORA PIÙ ORRIBILE, SI DISSE CHE FINALMENTE QUALCUNO AVEVA DECISO DI MANGIARE QUELL'ORRIBILE PERSONA CHE UN GIORNO DI MOLTI ANNI FA ERA STATA LA SUA AMANTE.

DENVER COMINCIAVA A SENTIRE GIÀ IL SAPORE DELLA LIBERTÀ, ANCHE SE STANCO AVEVA RITROVATO LA LUCIDITÀ PER AGIRE, PER

SCAPPARE, LASCIARE QUEL POSTO IMMEDIATAMENTE. UN ULTIMO PENSIERO PRIMA DI MUOVERSI AFFOLLÒ LA SUA MENTE, SORRISSE DI NUOVO E ALZÒ LO SGUARDO VERSO L'ALTO. ECCOLO, LO AVEVA TROVATO, PER ANNI NON SI ERA POTUTO AVVICINARE A QUEL CIONDOLO PERCHÉ SE SOLO LO AVESSE TOCCATO KAREN GLIELO AVREBBE TAGLIATO DURANTE LA NOTTE, ALZÒ UN CIGLIO, CONTINUÒ AD OSSERVARLO A BOCCA APERTA, STAVA PENSANDO A COME AFFERRARLO PER PORTARLO CON SE.

IL CIONDOLO SI STACCÒ DALLA CATENA SU CUI ERA BLOCCATO, L'ASSE SPEZZATA SI RUPPE DEL TUTTO E CADDE ANCHE LEI. IL GIOIELLO RUBATO A NARAH SCESE PESANTE E SICURO SINO ALLA BOCCA DI DENVER CHE SBIGOTTITO SENTIVA IN IL SAPORE DEL METALLO

INCASTRATO NELLA CAVITÀ ORALE. COMINCIÒ AD AFFANNARSI, A SCAVARE DENTRO SE STESSO, MA OGNI COSA FACESSE ALLARGAVA LA SPERANZA AL SOFFOCAMENTO E STRINGEVA QUELLA DELLA SALVEZZA. AGITÒ LA TESTA, SI MISE IN GINOCCHIO E IL DOLORE MISCELATO ALLA PAURA SI IMPADRONÌ A PASSI LENTI E SICURI DELLA SUA VITA. MISE LE MANI TREMANTI SUL SUO COLLO E COMINCIÒ A MASSAGGIARSI CON I POLLICI. UN CLICK AMPLIFICATO DALL'ECO NATO NEL SUO INTERNO LO BLOCCÒ, QUALCOSA IN QUELLA SITUAZIONE STAVA CAMBIANDO, SENTÌ MENO PRESSIONE E UN QUALCOSA PASSARE NELLA SUA GOLA E SCENDERE SEMPRE PIÙ GIÙ, AVEVA INGOIATO QUALCOSA. EBBE L'IMPULSO DI INGHIOTTIRE E RIUSCÌ SPONTANEAMENTE A VOMITARE L'OGGETTO. LO SPUTÒ E RIPRESE FIATO, GIOÌ E URLO CON TUTTO IL FIATO CHE RIUSCÌ A TROVARE, SI SEDETTE SUL PAVIMENTO E CALMANDO IL CUORE SI APPOGGIÒ ALLA PARETE E IN UN ATTIMO DI SERENITÀ SENTÌ ASCIUGARSI LA GOLA, AVREBBE VOLUTO BERE ACQUA, INNAFFIARE TUTTO IL SUO CORPO, NE SENTIVA LA NECESSITÀ.

STAVA PER ALZARSI QUANDO SI FERMÒ AD OSSERVARE IL CIONDOLO
ERA A TERRA, LÌ DOVE LO AVEVA SPUTATO, UN PO' DI SALIVA ERA ANCORA ATTACCATA AL FERRO E COLAVA LENTA VERSO IL PAVIMENTO. ERA APERTO, IL SUO CONTENUTO ERA FUORIUSCITO, ALLA FINE AVEVA MANGIATO IL SEGRETO, QUELL'ULTIMO PEZZO NASCOSTO DI NARAH

CHE NON AVEVA MAI VISTO ERA DENTRO DI SE E DOVEVA ESSERE DIGERITO.

QUEL PENSIERO VIAGGIAVA ANCORA VERSO IL SUO ULTIMO ECO QUANDO GLI OCCHI VIDERO NEBBIA, IL CORPO DIVENNE PESANTE, DURO DA GESTIRE, INCONTROLLATO. SPASMI E TREMORI SBATTEVANO IL CORPO DI DENVER TRA LA PARETE E IL PAVIMENTO, SI ACCASCIO, IL SUDORE E LA BAVA COMINCIARONO A INUMIDIRE IL PAVIMENTO, LA LUCE NEGLI OCCHI SI STAVA SPEGNENDO, OGNI COSA STAVA DIVENENDO SEMPRE PIÙ LONTANA. IL VELENO CHE GLI ERA CADUTO DENTRO STAVA ESTIRPANDO LA SUA VITA, STAVA DISSECCANDO L'ETERNITÀ TERRENA DELL'UOMO COME SABBIA SUL BAGNATO.
GLI OCCHI BUI DI KAREN E DENVER RIMASERO SPALANCATI ALLA MORTE.

FINE.

OGNI RIFERIMENTO A COSE, PERSONE O FATTI ACCADUTI È PURAMENTE CASUALE.

COPYRIGHT © 2012 - 2019

ILCALAMAIIOELETTRONICO.IT - TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI